



Coordinamento-Settore
Università Ricerca Afam

Roma, 11 novembre '09

Riunione tecnica con il Ministro Gelmini sul disegno di legge di riforma dell'Università'

PREMESSA:

Non abbiamo preclusioni alla riforma delle Università, in quanto è di tutta evidenza che il sistema attuale **nessita** di una migliore e diversa gestione.

Ferme restando le valutazioni che come UILPA-UR AFAM formuleremo in futuro sull'attuazione delle "deleghe", nella fase attuale le perplessità e i dubbi rendono **impossibile la condivisione** del progetto.

Ci sembra di avere a che fare con una "riorganizzazione" più che una vera riforma, sul modello di una "ristrutturazione aziendale" più che di una vera e propria "rimodellazione istituzionale".

Ciò è confermato anche dal fatto che una "riforma" che voglia seriamente occuparsi di rilancio dovrebbe prevedere **risorse** adeguate, mentre questo processo **è a costo zero**.

CONTESTO

La nostra analisi del testo ci ha portato ad individuare **numerosi aspetti di "criticità generale"**, che cercheremo di esporre cercando una sintesi non facile, vista la complessità del sistema.

- Riteniamo indispensabile un **equilibrio** tra **autonomia** degli atenei e capacità di **indirizzo e programmazione** da parte del Ministero e dei pubblici poteri, e sulla individuazione di modalità, sedi e strumenti attraverso i quali realizzare questo equilibrio, per evitare da un lato i guasti dell'autoreferenzialità e dall'altro quelli del centralismo.
Il disegno di legge Gelmini **non risolve** questo nodo cruciale.
- Si **rinvia** la soluzione ipotizzando percorsi "attuativi" del provvedimento. Tale strategia però **non garantisce** il raggiungimento del risultato, rischiando anzi il riproporsi di condizioni di autoreferenzialità e intrecci perversi come quelli che hanno portato il sistema alla crisi odierna.
- Il DDL è stato costruito in un rapporto stretto con i vertici degli atenei ma **senza cercare un serio confronto con le OO.SS. del settore**; questo mancato confronto determina oggi i limiti oggettivi del provvedimento. La forza "riformatrice" sembra infatti addirittura non necessaria, se si pensi che la Università più grande d'Italia sta già provvedendo, su decisione del Rettore Frati, e possibile già oggi con le regole in vigore, ad un *ridimensionamento e ad una razionalizzazione* della propria attuale "offerta" di strutture didattiche e di ricerca, ovvero ad un intervento di considerevole mole.
- Il problema della "**governance**" è stato enfatizzato fino a determinare una **concentrazione abnorme di poteri** nelle mani dei Rettori; inoltre – e ciò è davvero dirimpante – non c'è certezza che i paletti fissati dal Ministro, in particolare sulla **durata massima del mandato rettorale**, non siano **aggirabili** dalle norme statutarie nei singoli Atenei.
- Sembra di dubbia efficacia e **debole** anche l'intervento riferito al sistema dei "**controlli**" sull'effettivo impegno (specialmente didattico) dei **professori** universitari. Inoltre il meccanismo degli **scatti** trasformati in triennali ma ad "invarianza del trattamento economico complessivo" nonché l'invarianza ancor più sostanziale del principio del "salvo demerito" e della garanzia di carriera, **cozzano violentemente** con le norme volute dal Ministro della Funzione Pubblica per il restante personale tecnico-amministrativo, come diremo più in dettaglio in seguito. Infine mentre da una parte si **precarizzano i ricercatori**, dall'altra si garantiscono ai docenti meccanismi di selezione interna, peraltro in un momento in cui *in tutto il sistema pubblico si enfatizzano il rigore e la trasparenza dei concorsi pubblici*.
- Sul **diritto allo studio**, infine, le risorse sono in preoccupante **diminuzione**; il provvedimento **non inverte il processo** e certo non può essere di conforto il sapere che la

- loro distribuzione passerà ora per tortuosi meccanismi selettivi.

ALCUNI PUNTI DI DETTAGLIO

In testa al DDL sono citati l'articolo 33, i riferimenti all' autonomia di cui alla L. 168/89, il Titolo V della seconda Parte della Costituzione ed **una serie di principi che però, nei fatti, sono successivamente negati.**

- Il **rettore durerà in carica** per non più di due mandati e per un massimo di otto anni, oppure sei anni nel caso di mandato unico non rinnovabile. *Sempre che* non si aggiri la norma con una rimodulazione degli Statuti *successiva* alla prima imposta dalla norma.
- La nuova formula rivela un **accresciuto autoritarismo** nel governo degli atenei. Entro pochi mesi per gli atenei ritardatari gli **statuti** dovranno modificarsi in modo che il rettore possa "reclutare" un piccolo **consiglio d'amministrazione** da lui stesso scelto, composto al massimo da 11 persone, inclusi il rettore ed una rappresentanza elettiva degli studenti. Gli altri saranno personalità italiane o straniere; almeno il 40% dei consiglieri **non dovrà** appartenere ai ruoli dell'ateneo, prescrivendo una composizione le cui ragioni restano incomprese. A questo consiglio di amministrazione sono delegate le funzioni più importanti di carattere finanziario, di gestione del personale, di indirizzo strategico con competenza a deliberare l'attivazione o la soppressione di corsi e sedi, ecc.
- **Nel CdA NON è prevista alcuna partecipazione del Personale Tecnico/Amministrativo e delle biblioteche, che così esce da qualsiasi processo di partecipazione democratica alla vita degli Atenei.**
- Il **direttore** amministrativo diventa "**generale**", incarico conferito da parte del consiglio di amministrazione, *su proposta del Rettore*. Sarà regolato con contratto di lavoro a tempo determinato di diritto privato di durata non superiore a quattro anni, e rinnovabile *sine die*. Dalle poche parole che il decreto dedica a questa figura, si evince che NON necessariamente il direttore sarà scelto tra i dirigenti del comparto, o quantomeno tra la dirigenza dello stato. Ovvero pressochè **chiunque** – anche un docente - potrà essere considerato dal rettore talmente "manager", bravo e preparato da ricoprire anche questa carica.
- La **riorganizzazione** delle Università tocca gli assetti dei dipartimenti ed il numero delle facoltà (6, 9 o 12 in proporzione al numero dei docenti e non degli studenti). Viene da chiedersi quali saranno le prime facoltà a saltare, se quelle cultural-umanistiche o quelle tecniche. L'eventuale chiusura delle **sedi gemmate** implicherà altresì una serie di problematiche legate al territorio ed a quelle istituzioni (Comuni, Province, Regioni) che hanno **investito denaro** nei processi di decentramento.
- E' prevista la **federazione o la fusione** di due o più università; la federazione può avere luogo anche tra università ed enti o istituzioni che operano nei settori della ricerca e dell'alta formazione. **Manca ogni e qualsiasi indicazione sul percorso previsto per il personale:** saranno i consigli d'amministrazione a deliberare il progetto per disporre le procedure di mobilità del personale.
- Per il **diritto allo studio** è istituito, presso il ministero dell'economia e delle finanze, un **fondo speciale** alimentato anche da **privati**, società, enti e fondazioni. Questi "donatori" possono istituire un comitato "consultivo": a nostro avviso si incrementa il rischio di mettere ulteriormente a repentaglio l'esistenza delle facoltà umanistiche e di cultura, a vantaggio dei corsi legati esclusivamente all'industria e/o similari.
- Il governo è delegato ad adottare uno o più **decreti legislativi** ed una serie di eventuali correttivi finalizzati a **riformare l'intero sistema universitario**. Il primo di questi obiettivi è quello della valorizzazione della qualità e **dell'efficienza delle università**, con la conseguente introduzione di meccanismi premiati nella distribuzione delle risorse pubbliche, anche mediante previsione di un sistema di **accreditamento** periodico delle università. Questa revisione inciderà, quindi, sia sul versante politico-istituzionale, sia relativamente all'attribuzione delle risorse economiche. La sostenibilità dei costi considererà tetti limite anche per gli oneri della **contrattazione integrativa**. Il processo è tutto da costruire, ma le premesse non fanno ben sperare: il cerchio si stringerà ancora di più in conseguenza delle norme Brunetta che si aggiungono al disposto di questo testo.



- La mancata adozione, parziale o totale, del piano di revisione ed equilibrio, comporta la non erogazione delle quote di **finanziamento ordinario** relative alle unità di personale che eccedono i limiti previsti. Ovvero, se non si riesce a ridurre costi ecc. le risorse saranno ulteriormente **ridotte**: esattamente il contrario di ciò che per noi andrebbe fatto in periodi di crisi. Inoltre nei principi alla base dei richiamati decreti legislativi attuativi, sono previsti numerosi processi di valutativi, affinché siano solo gli atenei "meritevoli" a sopravvivere. Non è possibile ad oggi avere contezza di cosa si intenda per "processo valutativo", ed in questo caso è prevedibile che si finisca con percorsi che comporteranno **disomogeneità**, in assenza di correttivi che tengano conto delle differenze geografiche e di contesto.
- Per la docenza gli **scatti economici** triennali garantiranno comunque l'"invarianza del complessivo trattamento retributivo" *in un sistema di valutazione non incisivo*. Il resto del personale tecnico-amministrativo subirà, invece, a causa della valutazione della *performance* concepita dal ministro Brunetta nel suo decreto legislativo, un **danno consistente sia sullo stipendio che sul trattamento pensionistico**. **Va chiarito quindi il rapporto tra il Ministro per la Funzione Pubblica**, che norma tutti i dipendenti pubblici compreso il personale tecnico-amministrativo delle Università, **ed il Ministro per l'Università**, che anche nei propri atti non procede a garantire né rendere coerenti i processi del personale universitario nel suo complesso.
- Il docente dovrà conseguire **l'abilitazione scientifica nazionale** che durerà 4 anni ed è requisito necessario per accedere alla prima e alla seconda fascia dei **professori**. Le procedure di reclutamento prevedono che soggetti pubblici e **privati** possano provvedere alla copertura economica in termini almeno decennali. In sintesi, mentre a parole si censura la cosiddetta "piramide inversa" con lo scopo di correggerla, si liberalizzano le carriere della docenza lasciandole gestite completamente in casa, con esclusione di alcune piccole percentuali (25% e 33%). **Il tutto mentre nel resto del pubblico impiego, personale TAB compreso, si assiste al blocco delle progressioni**, che dovranno avvenire esclusivamente per concorso pubblico nazionale, e al taglio delle retribuzioni. **Non possiamo fare a meno di stigmatizzare questo diverso trattamento**.
- Si ribadisce **l'iniquo concetto** per cui le università possono stipulare contratti per attività di insegnamento con soggetti in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali, **ad esclusione del Personale tecnico-amministrativo delle università**. I fatti e la vita quotidiana negli atenei smentiscono questa preclusione. Peraltro, l'Università è l'unico comparto in cui è fatto esplicito divieto di insegnamento a propri dipendenti.
- I ricercatori saranno "a tempo determinato", reclutati con contratti triennali rinnovabili **per una sola** ulteriore **triennalità**. Durante il secondo mandato possono essere reclutati quali professori associati "in base ai posti disponibili". Nulla è detto sulla **fine che faranno gli attuali ricercatori**: una messa ad esaurimento generale, un limbo senza passaggio considerando anche l'esiguità delle risorse? Né cosa è previsto per chi, finiti i 6 anni, non sarà diventato professore associato. Inoltre, il differenziale nel trattamento economico tra gli attuali ricercatori e i futuri a contratto è notevole, e lascia immaginare molti ricorsi per **disparità di trattamento**.
- Infine, compaiono figure simili ai lettori di madrelingua, ora detti **"lettori di scambio"**. Si tratta di personale straniero, ovviamente non contrattualizzato e senza ulteriori qualificazioni, a cui i rettori attribuiscono *"intuitu personae"* incarichi annuali rinnovabili *sine die* che privano però il personale di qualsiasi garanzia. A nostro avviso il problema così posto è inaccettabile, soprattutto alla luce del fatto che il CCNL prevede e norma i CEL.

Riteniamo quindi che il testo non risolva i punti cruciali e le criticità del sistema, che anzi sembrano accresciute, seppur nel dubbio di cosa comporteranno i passaggi rinviati ad atti e percorsi successivi. Sembra evidente però l'intento del "cambiare tutto per non cambiare niente", peggiorando nel contesto la già esigua democrazia, centralizzando la gestione nelle sole mani dei Rettori, rendendo evidente il disinteresse nei confronti del personale tecnico/amministrativo già massacrato dal Ministro Brunetta.

Su questo disegno la UIL esprime netto dissenso.





Coordinamento-Settore
Università Ricerca Afam

Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITA' - ENTI PUBBLICI DI RICERCA - AZIENDE AUTONOME - COMPARTO SICUREZZA

RIUNIONE AL MINISTERO DELL' UNIVERSITA' / RICERCA DELLE OO.SS. E DELLE RAPPRESENTANZE DELLA DOCENZA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA DELL' UNIVERSITA'

VOGLIAMO UNA RIFORMA VERA, DI VALORE ED EQUILIBRIO ISTITUZIONALI E PER LO SVILUPPO DI TUTTE LE COMPONENTI UNIVERSITARIE/

No ad un compromesso tra vertici accademici e poteri politici, a danno delle aree meno difese della docenza e del personale tecnico - amministrativo

Mercoledì 11 c.m., presso la sede del MIUR in Piazzale Kennedy, il Ministro Gelmini ha convocato il cosiddetto “tavolone della docenza” sul progetto di legge di riforma universitaria, incontro al quale insieme a FLC- CGIL, CISL- Università e UIL PA UR AFAM hanno preso parte le espressioni delle rappresentanze della docenza (Uspur, Coordinamento Ricercatori Universitari, Giovani Accademici, Ugl,CNU, Andu, Associazione Precari della Ricerca, Snals, Associazione Ricerca Italiana, Cipur, Confsal, Associazione Dottorandi di Ricerca, Cital etc),

In assenza del Ministro Gelmini (impegnata nelle stesse ore in Parlamento per il “question time” sul progetto di ulteriore riforma degli Enti Pubblici di Ricerca) la riunione è stata presieduta dal neo- direttore generale del MIUR dott. Marco Tomasi.

Nei loro interventi tutte le rappresentanze del tavolo hanno manifestato i loro punti di vista (spesso anche contrastanti) sul disegno di legge che inizierà a breve il suo cammino parlamentare, per poi affrontare le successive fasi di sviluppo delle deleghe, di decretazione ministeriale e di adeguamento degli statuti di ateneo.

Le diverse posizioni assunte al tavolo hanno messo in evidenza (con la sola eccezione del diniego totale di Andu e Confsal e, viceversa, della forte apertura dall' Associazione della Ricerca Italiana) alcuni precisi punti comuni di critica al progetto, sui quali sembra convenire la stragrande maggioranza delle rappresentanze.

Li possiamo così sintetizzare:

- forte critica sul metodo di consultazione prescelto dal Ministro, che ha voluto ascoltare le OO.SS. solo a valle della presentazione in Parlamento del DDL e su una riforma a “costo zero”;
- scetticismo sul percorso lungo delle deleghe e dei relativi adempimenti decretativi e statutari;
- preoccupazione massima per una “governance” che presenta evidenti squilibri, umilia la partecipazione delle componenti essenziali del mondo universitario, apre pericolosamente a gruppi di interesse privati esterni, concentra eccessivamente ed impropriamente i poteri nella figura del Rettore e nelle competenze del nuovo CdA, fatto per il 40% di membri esterni;
- mancanza di una prospettiva certa di riconoscimento di status, di funzioni effettivamente svolte, di reali percorsi di carriera per i ricercatori attualmente in servizio che assolvono essenziali ed insostituibili compiti di docenza e di ricerca scientifica;
- assenza di qualsiasi “raccordo” tra nuovi ricercatori a tempo determinato (suscettibili di chiamata diretta con il tenure-track una volta conseguita l'abilitazione nazionale ma anche a rischio occupazione dopo il 3 + 3) e ricercatori confermati e a tempo indeterminato, anche a causa dell'assenza di “norme transitorie” utili a fissare le modalità per soddisfare le giuste aspettative di quest'ultimi;
- mancata risposta al problema del precariato nelle sue multiformi fattispecie durante il lungo periodo che separa il post-dottorato dall'inserimento (non garantito) nella ‘area docente ed assenza di una reale programmazione degli accessi e delle carriere.

Su questi punti importanti sembra possibile sviluppare, nelle future auspicabili consultazioni, una tenuta “unitaria” del tavolo, che, come si sa, nei mesi scorsi aveva elaborato e consegnato al Ministro Gelmini ed alle Commissioni Parlamentari un documento comune.

Per la UIL PA- UR erano presenti Sonia Ostrica, Iperide Ippoliti ed il prof. Agostino Severo, docente della Università “La Sapienza”.

Sonia Ostrica ha sintetizzato le nostre posizioni condensate nelle tre “cartelle” che riproduciamo di seguito.

Il documento, consegnato al dott. Marco Tomasi, è la riproposizione, aggiornata, delle prime valutazioni generali e critiche già espresse dalla Segreteria Nazionale della UIL PA UR AFAM, già in precedenza pubblicate sul nostro sito istituzionale.

Nell’illustrarne i contenuti e ricordando i punti che ci accumulano alle posizioni espresse da alcune altre rappresentanze del “tavolo”, sono stati accentuati da parte nostra alcuni rilievi che hanno reso nelle riunioni stesse molto caratterizzata ed incisiva la posizione della nostra organizzazione.

Tra essi in particolare:

- la UIL PA UR AFAM auspica che nello sviluppo del percorso del provvedimento vi siano spazi di interlocuzione effettiva con il sindacato;
- il nostro sindacato giudica necessaria una riforma che crei un’alternativa effettiva ad un sistema fortemente degradato. Una riforma capace di individuare modi, sedi e strumenti per garantire equilibrio vero e trasparente tra il momento dell’ autonomia e quello dell’ indirizzo programmatico nazionale;
- una riforma è tale se assume e valorizza le proposte di tutte le componenti, e non si risolve invece in decisionismi verticistici, peraltro esponendo i nostri atenei sia ad ulteriori squilibri interni e sul territorio (si vedano i parametri già in parte adottati in materia di distribuzione delle risorse), sia all’ingerenza di “conflitti di interesse” lesivi della stessa “mission” istituzionale e dello stesso equilibrio tra i diversi ambiti disciplinari e della conoscenza, in particolare con riferimento per i settori umanistici;
- non vi sono allo stato le garanzie che le norme statutarie ed organizzative non aggirino i limiti previsti in materia di durata dell’incarico dei rettori. Ed appare inadeguato, altresì, il sistema preposto alla valutazione della qualità e dell’effettivo impegno della docenza in didattica e ricerca, con conseguenti riflessi sugli sviluppi retributivi e di carriera;
- è paradossale ed inaccettabile che mentre nella generalità del pubblico impiego le norme dettate dal Ministro della funzione pubblica impongano rigorosi strumenti selettivi e concorsuali pubblici, chi è preposto a compiti di alta formazione possa godere, oltre che di adeguamenti automatici, di sostanziale autovalutazione e di percorsi interni di carriera, peraltro negati a componenti essenziali del sistema stesso (ricercatori vecchi e nuovi, personale tecnico-amministrativo, precari);
- la UIL PA UR AFAM stigmatizza inoltre l’assenza di qualsiasi ambito di partecipazione, di prospettiva di valorizzazione professionale, nonché di inserimento nella docenza, per il personale tecnico amministrativo, il cui apporto resta fondamentale per il funzionamento degli atenei;
- il nostro sindacato giudica un sostanziale arretramento le norme riguardanti i cosiddetti “lettori di scambio”.

Di seguito presentiamo la rielaborazione del documento della Uilpa-Ur Afam consegnato alle controparti MIUR.

